

«AD OGNI MODO PERÒ IL REPUBBLICANO DEVE ESSERE ISTRUTTO»: PRIME
NOTE SULLA LEGISLAZIONE IN MATERIA D'ISTRUZIONE NELLA REPUBBLICA
BRESCIANA

«AD OGNI MODO PERÒ IL REPUBBLICANO DEVE ESSERE ISTRUTTO»: A FIRST
ANALYSIS OF THE EDUCATIONAL REFORM OF THE REPUBLIC OF BRESCIA

Marco Castelli
Università degli Studi di Milano
marco.castelli@unimi.it

Abstract english: This paper offers a first analysis of the scholastic reform adopted by the republican government of Brescia (March 1797 - November 1797) with a comparative glance at the revolutionary French school system and to the “normal” method adopted by the Austrian government of Lombardy. The comparative analysis of the different types of reforms developed in the two different areas allows to define the cultural attitudes of the élites of Brescia as well as their political ambitions. In fact, is remarkable that the Educational committee of the government highlights in the project the connection of democracy and education, using a rhetoric attitude close to the French one: education is considered as the root of democracy and the unique solid ground for the survival of a republican government. On the contrary, at a pedagogic level, the project of the young Republic follows the reforms adopted by the Austrian Government in Lombardy and accept the so-called “normal method” of Abbas Felbiger. This pedagogical model is based on the regulation and control of the students during the lessons and in the organization of the scholar system seeks to spread only useful notions in the lower classes and not to allow a cultural elevation that could break the perpetuation of the social hierarchy.

Even if the Repubblica Bresciana represents a really brief experience in the history of this territory - it was added to the Repubblica Cisalpina in a few months - the educational reform marks a point in the evolution of the scholastic system and its effects will be noticeable for the following decades. Is difficult to say if the choice of the “normal method” actually reflects a sincere conviction of the superiority of the Austrian model or if it represents a first way to reach the uniformity of the scholar system within Lombardy in order to make easier a unification in fieri. In any case this operation shows the wide range of possibilities and of knowledge of the political élite of this Republic and highlights how difficult is to accept the definition of “Jacobin triennium” in order to define the political life of the years 1796-1799 in northern Italy.

Keywords: Republic of Brescia; Education; Austrian Enlightened absolutism; French Revolution; Jacobin Triennium

Abstract italiano: Il contributo svolge una prima analisi della riforma dell'istruzione approntata dal governo della Repubblica bresciana (1797) comparandola all'impostazione pedagogica di stampo rivoluzionario francese ed all'impostazione scolastica “normale” adottata nella Lombardia austriaca. Lo scopo è quello di definire gli spazi che hanno rispettivamente avuto le due aree di influenza sulla legislazione e politica scolastica, al fine di lumeggiare gli atteggiamenti delle élites politico-intellettuali locali e le sue aspirazioni politiche.

Parole chiave: Repubblica bresciana; Istruzione; Dispotismo illuminato austriaco; Rivoluzione francese; Triennio repubblicano

Sommario: 1. La Repubblica bresciana ed il problema dell'educazione. – 2. I caratteri di fondo del dibattito rivoluzionario francese sull'educazione. – 2.1. Educazione ed istruzione. – 2.2. La funzione costituente del discorso pedagogico-

co francese. – 3. L'impostazione "normale" delle riforme teresiano-giuseppine.
– 4. Le soluzioni adottate dalla Repubblica Bresciana. – 5. Conclusioni.

«L'ignoranza de' Popoli fu sempre la molla politica giuocata dal dispotismo per mantenerli all'oscura de' loro necessarj, immutabili, inalienabili diritti. La Democrazia all'opposto, che leva la schiavitù dell'uomo, si dee affaticare di farlo passare dallo stato dell'ignoranza a quello delle cognizioni, e delle virtù [...] il Repubblicano debb' essere istruito ne' suoi doveri, appunto perché tutti eguali in faccia alla legge, appunto perché tutti abbiamo lo stesso diritto agl' impieghi della Nazione, al solo merito però riservati. Voi, o Figli, nostra speranza futura, accogliete i frutti di quelle benefiche istituzioni, che vi hanno saputo preparare i vostri Padri, nel tempo che vi hanno acquistato il più bel diritto dell'uomo, che è quello di esser liberi»¹.

1. La Repubblica bresciana ed il problema dell'educazione

È con parole ispirate che si apre il "Piano delle Scuole primarie" adottato dal Governo della Repubblica bresciana nell'agosto del 1797² e completato, il mese seguente, dall'approvazione del "Piano delle Scuole maggiori e del Ginnasio". Si tratta d'un'aperta dichiarazione di fiducia nel potere dell'educazione, forse dal sapore oggi retorico, che riflette fedelmente l'impegno e la passione che i rivoluzionari bresciani hanno dedicato alla questione della formazione, con l'obiettivo tanto d'una migliore diffusione della stessa nella provincia quanto di riuscire ad inserire nel capoluogo degli istituti d'istruzione di livello "sublime".

I due "Piani" dimostrano un'attenzione notevole nel quadro di quegli anni concitati, che può esser ancor più apprezzata in considerazione del fatto che la

¹ *Piano delle Scuole primarie approvato dal Governo con suo decreto*, Brescia, Pietro Vescovi, 1797, p. 3. Se ne rileva una copia presso la Fondazione Ugo da Como di Lonato ed una presso l'Archivio di Stato di Milano (abbr. ASM), Atti di Governo, Studi, Parte Antica, b. 219. Si offre la trascrizione del testo in appendice al presente contributo.

² Per un quadro di riferimento sulla storia della Repubblica bresciana si vedano Da Como, 1926; Frugoni, 1947 (che bilancia l'accento entusiasta del Da Como); Abeni, 1988, pp. 239-254; Onger, Montanari, Pegrari (eds.), 1999; Biglione di Viarigi (ed.), 2000

Repubblica Cisalpina, nonostante i progetti proposti da Giuseppe Compagnoni e Lorenzo Mascheroni fin dai primi mesi dell'insurrezione ed i generici rimandi alla questione educativa presenti nel testo costituzionale milanese del 1797 (artt. 294-300), adotterà una normativa in materia d'istruzione solo dopo alcuni anni, con le leggi del 4 settembre e dell'11 e 13 novembre 1802³. L'attivismo legislativo della Repubblica bresciana, «che dimostr[a] quanto intensa, anzi frenetica, fosse la sua attività, quasi che si presentisse la precarietà della sua esistenza»⁴, è dovuto sicuramente alla maggiore durata di questo governo cittadino rispetto alle altre repubbliche insurrezionali vicine, tutte in minor tempo incorporate nella Cisalpina⁵, ma anche alla fierezza di una città che, dopo essersi costruita un'area economica relativamente autonoma sotto il dominio veneto, considerava la venuta dei francesi come l'avvio di un progetto di Stato italiano della quale voleva esser parte integrante e attrice alla pari con le altre realtà urbane⁶. Se effimera è stata l'esistenza politica di questa Repub-

³ Si veda Brambilla, 1973, pp. 491-526. Sulla riforma Mascheroni si vedano Mazzola, 1911 e Gervasoni, 1940

⁴ Abeni, 1988, t. IV, p. 184. Per alcune osservazioni sull'attivismo legislativo in materia d'organizzazione giudiziaria si veda Sandonà, 2018, pp. 47-48

⁵ La Repubblica Bresciana visse dal 18 marzo al 20 novembre. La rivoluzione, seppur la cui esplosione fu dettata dalla politica militare francese, non può però considerarsi estemporanea, ma figlia delle organizzazioni che già dal 1792 avevano trovato spunto nell'esperienza giacobina per far «[...] nascere l'entusiasmo per quella magica e fatale parola di "libertà"» [Lechi Fausto, citato in Abeni, 1988, cit. T. IV, p. 167] anche nel bresciano. La Repubblica, difesa dalle armi francesi tra diverse fortune militari, costruite dall'intreccio tra rivalità civili e guerre straniere, visse fino alla fine del novembre 1797 con l'incorporazione alla Cisalpina. Vita più breve ebbero le altre repubbliche insurrezionali che videro la luce nel nord Italia, venendo le stesse quasi subito annesse alla Repubblica Cisalpina. L'annessione della Repubblica Bresciana alla Cisalpina si ebbe invece solo dopo la conclusione del Trattato di Campoformio (ma prima ancora degli accordi di Lebrun), che nell'art. 8 definiva il territorio bresciano come parte della Repubblica Cisalpina.

⁶ Il rifiuto del passato e lo slancio verso una repubblica di carattere nazionale emerge con forza ad esempio nel manifesto "A tutti i Popoli dell'Italia Libera", che si conclude sostenendo che «[...] protestiamo solennemente che non cesseremo di esser Bresciani, che per esser Ita-

blica, di questa «[...] meteora, sì, ma luminosa»⁷, non vana sarà però, tra le varie riforme (*infra*), la sua normazione educativa⁸, che rimarrà un riferimento anche a seguito dei tormentati anni a cavaliere del 1800. I regimi succedutosi in pochi anni ebbero infatti differenti approcci alla politica scolastica: l'annessione alla Cisalpina aveva inizialmente portato ad un interesse della nuova Repubblica per gli istituti educativi proposti nell'ormai Dipartimento del Mella⁹, mentre le successive vicende politico-istituzionali hanno comportato prima alle "purghe" del corpo docente sotto il Commissariato imperiale per la Lombardia austriaca¹⁰ e poi, con la Repubblica Italiana, alla necessità d'un

liani, ma che non siamo, e non saremo in alcun tempo Veneziani» (*Raccolta Bettoni*, t. II, n. 419, pp. 95 ss.). Si veda anche l'Avviso della Società d'Istruzione Pubblica di Brescia del 5 giugno 1797 con la quale la società «invita tutti i patrioti Bresciani ad ammettere semplicemente a voce, o in iscritto, il suo sentimento sull'unità, ed indivisibilità della Repubblica Italiana» [*Raccolta Bettoni*, t. II, p. 187, n. 471]

⁷ Garlati, 2008, p. 2, n. 4

⁸ Si veda per l'intero sviluppo Piseri, 2017a, pp. 97-110. Si veda, per un quadro più ampio Piseri, 2017b

⁹ Il dialogo si svolge nell'estate 1798. In data 5 giugno 1798 (15 pratile anno 6), l'Amministrazione centrale del Dipartimento del Mella, in risposta all'invito contenuto nella lettera del 10 pratile invia a Milano le coppie dei decreti emanati dal cessato Governo Provvisorio in relazione alle pubbliche scuole. Con foglio 17855 del 5 messidoro an. 6 i Direttori della Cisalpina chiedono ulteriori informazioni in relazione ai ginnasi ed agli stabilimenti d'istruzione e, stante il silenzio dell'Amministrazione bresciana, si trovano costretti, il 7 termidoro, a reiterare la richiesta d'informazioni (foglio 20126), dichiarando la «sua sorpresa e poca soddisfazione» per il ritardo. Il 9 termidoro l'Amministrazione centrale del dipartimento del Mella si trova quindi costretta a denunciare, con particolare riguardo all'istruzione primaria, la propria carenza d'informazioni ed il 26 termidoro i bresciani si troveranno infine costretti, lamentando l'inerzia delle municipalità provinciali ed il carico di lavoro da espletare a livello dipartimentale, a rispondere in modo incompleto, rinviando ai direttori un "elenco dimostrativo" dei decreti del Governo provvisorio. [Tutta la corrispondenza citata si trova nel citato fondo dell'ASM]. Tali ritardi sembrano esser stati comuni tra i Dipartimenti nella raccolta della documentazione relativa alle scuole (Polenghi, 2008, p. 476)

¹⁰ Nel 1799 saranno infatti sospesi i corsi del ginnasio per dar modo ad una «commissione di tre probi Individui, quali avessero a fare un'espurgo di tutti quelli, che potevano essere cre-

adattamento dell'organizzazione locale al quadro imposto dalla nuova normativa generale. I bresciani davanti a questi rivolgimenti provarono strenuamente a difendere il proprio sistema ed utilizzarono al massimo le possibilità offerte dalla legge del 4 settembre 1802 in tema d'istruzione (norma che cercando «un compromesso tra le esigenze di uniformità del governo centrale, e le aspirazioni all'autonomia delle élites censitarie dei maggiori governi cittadini» giungeva a permettere una molteplicità di «sistemi scolastici territoriali»¹¹), riuscendo «a godere di un sistema educativo autonomo rispetto alla Repubblica Italiana e al Regno Italico e, sotto molti punti di vista, più avanzato»¹². Con particolare riguardo all'istruzione superiore è stato osservato come «il consiglio generale del dipartimento del Mella [...] si distinse per l'ampiezza con cui progettò il piano di studi del nuovo liceo di Brescia, definendo curricula tra i più ambiziosi dei licei repubblicani»¹³. Era allora ciò che restava - e che fu fieramente difeso!¹⁴ – del sogno dei bresciani di mantenere quel ginnasio che

duti infetti da massime Democratiche, procurando in pari tempo una riduzione di numero per la necessaria indispensabile economia». [Lettera del primo luglio 1799 di Antonio Brognoli, delegato e prefetto della Congregazione delegata in Brescia al Conte Luigi Cocastelli, commissario, Regio imperiale commissario generale]. L'epurazione non ebbe poi grandi risultati: l'unico professore non confermato dalla Commissione fu il Professore di Chirurgia ed anatomia, il quale però fu comunque riammesso all'incarico stante l'impossibilità di trovare un sostituto. [Tutta la corrispondenza si trova nel citato fondo dell'ASM]

¹¹ Brambilla, 2005, pp. 20-21. Si vedano anche Brambilla, 2008, pp. 441 ss. e Pagano, 2008, pp. 455 ss. Per una valutazione generale sulle riforme napoleoniche in materia d'istruzione Grab, 2015, pp. 527-546

¹² Piseri, 2017a, p. 108

¹³ Pagano, 2014, p. 454

¹⁴ Si veda il pamphlet della municipalità bresciana inviato al corpo legislativo della cisalpina per la difesa, nel nuovo quadro istituzionale, delle sue istituzioni scolastiche che si sarebbero state messe in pericolo di fronte all'erezione di alcuni "Licei privilegiati" [*Memoria della municipalità della Comune di Brescia. Per la parificazione del suo pubblico Ginnasio con tutti gli altri Ginnasj della Repubblica Cisalpina. Al Corpo legislativo, Brescia, Stamperia nazionale, Anno VI Repubblicano* (1798). Il documento si trova nel citato fondo dell'ASM]. Si legge in tale fascicolo tutto l'orgoglio delle autorità dipartimentali per il livello mantenuto dal progetto educativo

dagli stessi era, nel breve lasso di tempo in cui operò, «considerée comme une université»¹⁵.

Le questioni pedagogiche hanno d'altronde destato fin da subito l'interesse dei rivoluzionari, tanto che fin dall'instaurarsi della Municipalità Provvisoria venne istituito un Comitato d'Istruzione Pubblica, deputato a curare le questioni scolastiche ed educative¹⁶. Tale Comitato avvia i suoi lavori con la pub-

rivoluzionario: «Non vi seduca il lustro de' grandiosi stabilimenti, che per buona ventura in alcuni Dipartimenti si trovano. Noi rinunziamo al fasto, ed al lusso, che spesse volte converte le scuole in un teatro d'inutile magnificenza, più, che in un magistero solido, e fruttuoso: Noi nella nostra democratica povertà crediamo di avere quanto basta per dare il tono ad una solida, e vigorosa istruzione; ciò, che apparisce dal piano degli studj del quale si è fatto costà il rapporto, e dal numero delle Cattedre già fin da quest'anno messe in attività» [*Ibidem*, pp. 9-10]

¹⁵ Così il funzionario ministeriale traduce in francese per il viceré il rapporto del prefetto Mosca del 19 agosto 1805, citato in Pagano, 2014, p. 455. Parere d'altronde condiviso oggi da Pagano, 2008, p. 455. D'altronde le aule del Ginnasio bresciano videro insegnare studiosi di altissimo profilo. Tra tutti di notevole rilievo è la figura di Pietro Tamburini, che vi insegnò filosofia morale e diritto costituzionale e pubblico [sulla figura di Tamburini si vedano gli studi di Alberto Carrera ed in particolare la tesi dottorale Carrera, 2015].

¹⁶ Nel decreto che presenta alla cittadinanza l'organizzazione della municipalità provvisoria e dei suoi comitati del 18 marzo 1797 (n. 2 della *Raccolta Bettoni*, t. I, pp. 2 ss.) risultano membri del Comitato d'Istruzione Pubblica Marini Paolo, Longo Mario, Maggi Gaetano, Dusini Lodovico e Bianchi Battista. Già il 24 marzo, nella nuova organizzazione dei comitati (n. 72 della *Raccolta Bettoni*, t. I, pp. 47 ss.), ai membri già indicati la settimana precedente si aggiunge Mazzuchelli Federico, Marini Paolo è specificamente indicato quale "prete" ed è aggiunto il Segretario Alberto Piazza. Assumerà per primo la presidenza Gaetano Maggi. Il suo incarico sarà poi preso da Mario Longo (e successivamente da Paolo Marini) quando Gaetano Maggi verrà inviato il 7 maggio a sedare la rivolta scoppiata in Val Sabbia. Per via di questo incarico il giorno 8 maggio, data dell'erezione a Brescia dell'albero della libertà, il discorso del Comitato d'Istruzione pubblica sarà letto da Paolo Marini. Sulle forme di organizzazione e di seduta dei comitati e della municipalità si veda la deliberazione del 21 marzo 1797, edita come n. 48 nella *Raccolta Bettoni* (t. I, pp. 30 ss). Secondo Frugoni (1947, p. 79), il Comitato d'Istruzione Pubblica svolgerebbe le funzioni di un "comitato di legislazione", deputato a formulare – "istruire" – ogni tipo di proposta legislativa da sottoporre al voto del Governo. Si ritiene invero che il Comitato avesse il precipuo compito di attendere a problemi educativi, pur nell'ampia accezione di cui infra *in texto*, come emerge dai temi trattati e dal processo normativo dell'istituzione.

blicazione, il 10 aprile 1797, d'un testo dal forte approccio teorico, che prova a dare sostanza alla complessa operazione culturale perseguita dalla Repubblica. Se l'ecletticismo filosofico è forse il tono più evidente di questo lungo documento (vi si trovano a braccetto, tra gli altri, Rousseau¹⁷ e Tommaso d'Aquino¹⁸) si può dire che composito sia stato anche l'approccio pedagogico dei rivoluzionari. Nella progettazione delle loro istituzioni scolastiche, esclusa per postulato la continuità con il regime precedente, i bresciani avevano infatti due diverse fonti d'ispirazione: la struttura pedagogica della "Grande Nation" francese, che invadentemente sosteneva con le armi la neonata repubblica, e le istituzioni adottate nella vicina Lombardia austriaca.

2. I caratteri di fondo del dibattito rivoluzionario francese sull'educazione.

Tratto caratteristico della riflessione pedagogica dei rivoluzionari francesi è il suo porsi apertamente in una dimensione politica, dovendo l'istruzione servire a sedimentare negli animi le conquiste istituzionali della rivoluzione¹⁹. Quello pedagogico è poi uno spazio discorsivo fluido, dove si trovano frammiste

Diverso il ruolo della Società Patriottica di Pubblica Istruzione (all'interno della quale era istituito, tra gli altri, un "Comitato d'Istruzione") la quale, costruita sulla base del Circolo costituzionale di Parigi, trattava dei temi più disparati fungendo da vero e proprio spazio civico di elaborazione e discussione su qualsiasi tema potesse essere oggetto di interesse normativo (Da Como, 1926, pp. 122-128)

¹⁷ «L'uomo nasce libero, e in natura sono ignoti nomi sovrano, e suddito. La società ch'è un fatto puramente umano non ha distrutti negl'uomini i diritti della natura» [Decreto n. 201 della *Raccolta Bettoni*, t. I, p. 146]. Il riferimento è chiaramente all'incipit del Contratto sociale ed alla dottrina contenuta nella stessa opera e nei discorsi.

¹⁸ «Gesù Cristo non venne coll'augusta sua missione a distruggere la natura, ma bensì a migliorarla» [Decreto n. 201 della *Raccolta Bettoni*, t. I, p. 146]. Il riferimento implicito è a *Summa Theologiae*, I, I, 8 ad 2, «Gratia non tollit naturam, sed perficit»

¹⁹ L'istruzione acquista per questo motivo, fin dai primi testi costituzionali francesi, seguendo le richieste contenute nei *cahiers de doléances*, una dimensione costituzionale, divenendo oggetto di specifici articoli nei testi fondamentali (Isotton, 2003, p. 1250 n. 13 e Riberi, pp. 338-339)

l'organizzazione capillare dei centri educativi, cioè l'immagine di uno Stato-pedagogo, ed il richiamo rousseauista all'educazione spontanea, che si identifica con la liberazione della naturale socialità²⁰.

2.1. *Educazione ed istruzione.*

Tale ambiguità echeggia nella distinzione tra "istruzione" ed "educazione" che si trova nei vari oratori che hanno trattato il problema educativo. Con le chiare parole di Rabaut Saint-Etienne, uno tra i primi a sviluppare tale distinzione,

«il faut distinguer l'instruction de l'éducation nationale. L'instruction publique éclaire et exerce l'esprit, l'éducation doit former le cœur [...]. L'instruction publique demande des lycées, des collèges, des académies, des livres, des instruments, des calculs, des méthodes, elle s'enferme dans les murs ; l'éducation nationale demande des cirques, des gymnases, des armes, des jeux publics, des fêtes nationales ; le concours fraternel de tous les âges et de tous les sexes, et le spectacle imposant et doux de la société humaine rassemblée ; elle veut un grand espace, le spectacle des champs et de la nature. L'éducation nationale est nécessaire à tous, l'instruction publique est le partage de quelques-uns. Elles sont sœurs, mais l'éducation nationale est l'ainée»²¹.

Tale duplice obiettivo formativo, secondo il Baczko derivato dall'impostazione dei collegi gesuiti ed oratoriani che volevano al tempo stesso formare dei buoni studenti e dei buoni cattolici²², porta a trasformare il problema educativo nel «rêve obsédant, inspiré par les Lumières, d'une société pédagogique qui exercerait ses fonctions éducatives à travers toutes ses insti-

²⁰ Si vedano Baczko, 1982, pp. 47-48 e passim, Baczko, 2017, p. 278.

²¹ Rabaut Saint-Etienne Jean-Paul, 1982, pp. 297-298. Si veda sul tema Julia, 1989. Sul sistema delle feste e sulla sua polisemia si vedano in particolare Ozouf, 1976 e Mastropasqua, 1976. Per un utilizzo retoricamente efficace del tema si veda Robespierre Maximilien, 1967, t. X, p. 458

²² Baczko, 2017, p. 278

tutions»²³. Tale ampiezza della concezione pedagogica riesce a spiegare come nell'ambito dell'educazione rientrassero anche alcuni elementi che oggi appaiono di differente matrice, come anche il sistema repressivo. La comunanza tra i due temi è postulata ad esempio dal progetto d'istruzione Lepeletier, il quale sviluppa parallelamente il progetto di codice criminale (approvato nel 1791) e di riforma dell'istruzione (discussa nel 1793 dopo la morte dell'autore). Per il deputato le due riforme erano infatti complementari e si ponevano in una successione logica verso l'immaginario mondo guidato dalla virtù nel quale la necessità della repressione penale sarebbe cessata con lo sviluppo e la diffusione dell'educazione²⁴. La successione tra i due aspetti era giustificata d'altronde alla luce della filosofia materialista e sensista - per il Martin «lieu commun des Lumières»²⁵ - che, postulando la formazione delle opinioni e delle idee umane in quanto reazione biologica alle sensazioni ricevute dal mondo esterno, permetteva di teorizzare una politica educativa (nel senso ampio del termine, quindi tenendo conto anche delle festività e del sistema punitivo) nella quale i cittadini sarebbero stati indirizzati, tramite delle esperienze predefinite, a comportarsi "correttamente" in società.²⁶

Tale impostazione non può peraltro essere considerata di matrice unicamente giacobina - Baczko rileva che «les ruptures au niveau politique n'entraînent pas nécessairement de coupures dans l'élaboration continue de ces projets»²⁷ - ma figlia di un comune clima culturale, che nell'attesa messianica dell'"homme renouvelé" ripone la garanzia della stabilità della rivoluzio-

²³ *Ibidem*, p. 280

²⁴ Per un'analisi del piano educativo-repressivo di Lepeletier si vedano Cavanna, 2005, pp. 480 ss.; Isotton, 2003; Riberi, 2012

²⁵ Martin, 1994, p. 11

²⁶ Si veda Reverso, 2004, pp. 454 ss. e, in relazione al progetto Lepeletier ed agli aspetti più autoritari di questa concezione, Isotton, 2003, pp. 1280 ss

²⁷ Baczko, 1982, pp. 13 ss. In tal senso anche Julia, 1989, pp. 577-578

ne²⁸. L'ampiezza della sfida posta da Rousseau - «Celui qui ose entreprendre d'instituer un peuple doit se sentir en état de changer, pour ainsi dire, la nature humaine»²⁹ - era, insomma, pienamente accettata dai rivoluzionari.

2.2. *La funzione costituente del discorso pedagogico francese.*

Il duplice versante dell'impresa pedagogica allarga enormemente i confini dell'interesse dell'istruzione e dell'educazione ponendo tali temi al centro del dibattito politico. Tale importanza derivava poi da un altro elemento e cioè dalla rilevanza para-costituzionale della formazione del sovrano. Il problema dell'educazione del monarca infatti aveva costituito per lungo tempo parte del "diritto pubblico" della monarchia, arrivando gli *specula principis* a formulare delle norme di condotta quasi "costituzionali" per il Re. Se tale problema era stato lucidamente affrontato nella prima fase della *Révolution* (secondo i progetti di Mirabeau l'educazione del delfino sarebbe dovuta essere coordinata dall'Assemblea nazionale)³⁰ il problema di «costruire un legislatore virtuoso»³¹ assume tutt'altro momento con la dichiarazione della repubblica. È in questo senso simbolico il fatto che il 21 gennaio 1793 risulti essere tanto il giorno dell'esecuzione di Luigi XVI che quello in cui la Convenzione decide di mettere

²⁸ Si veda ad esempio, il rapporto di Condorcet sull'istruzione pubblica, ove si può leggere ad esempio: «Il viendra, sans doute un temps [...] où tout établissement public d'instruction deviendra inutile. C'est temps est encore éloigné ; notre objet devait être d'en préparer, d'en accélérer l'époque ; et en travaillant à former ces institutions nouvelles, nous avons dû nous occuper sans cesse de hâter l'instant heureux où elles deviendront inutiles» [Condorcet, 1982, pp. 217-218]. Per ulteriori punti bibliografici sul tema della "rigenerazione" si veda *infra* alla nota 40

²⁹ Rousseau Jean.Jacques, *Du Contrat Social*, t. 1, p. 233. Lepeletier scriveva che «[...] considérant à quel point l'espèce humaine est dégradée par le vice de notre ancien système social, je me suis convaincu de la nécessité d'opérer une entière régénération, &, si je peux m'exprimer ainsi, de créer un nouveau peuple» (Lepeletier, 1982, p. 348)

³⁰ Bacsko, 1982, pp. 13 ss.

³¹ Fioravanti, 2014, p. 74

il problema dell'istruzione continuamente all'ordine del giorno: il passaggio dalla monarchia alla repubblica implica la necessaria formazione dell'infanzia e la continua educazione del popolo.

In definitiva, più che in soluzioni precise (la maggior parte delle riforme proposte non entrò d'altronde mai in vigore), il lascito della rivoluzione francese in quest'ambito può essere rinvenuto nell'«avoir opéré la fusion, au niveau symbolique, de l'éducation et de la démocratie, l'une devant nécessairement assurer l'avenir de l'autre»³². Tale profonda implicazione sarà accettata anche nelle "repubbliche sorelle" le quali posero il problema educativo al centro del dibattito pubblico, al punto tale che «anche i commenti ai fatti del giorno, la polemica, le stesse notizie, erano rese in chiave di istruzione pubblica»³³.

3. L'impostazione "normale" delle riforme teresiano-giuseppine.

Lecito o meno parlare di funzione costituente dell'impresa pedagogica francese, è invece opinione diffusa che l'impostazione in materia educativa dell'assolutismo asburgico rispondesse ad esigenze politiche e a matrici culturali diametralmente differenti rispetto a quelle proprie ai rivoluzionari del 1789. In particolare l'*Allgemeine Schulordnung*, approvato nel 1774 da Maria Teresa d'Austria, a seguito dei lavori d'una commissione guidata dall'abate agostiniano Johann Ignaz von Felbiger³⁴, tendeva certo ad aumentare l'alfabetizzazione del popolo secondo le aspirazioni del c.d. "paternalismo il-

³² Baczek, 1982, p. 54. Per una valutazione generale della storia del sistema educativo francese si vedano

De Caunes; Cavalier, 1962 e Fleury; Valmary, 1957. Per come lo stesso effetto di unione simbolica si sia avuto anche tra i concetti "democrazia" e rivoluzione" si veda Martin, 2016.

³³ De Felice (ed.), 1962, p. XLVII

³⁴ Felbiger aveva iniziato a sviluppare la sua teoria pedagogica per le scuole cattoliche dell'abbazia di Sagan, nella bassa Slesia, ricevendo nel 1765 da Federico II di Prussia l'incarico di riformare tutte le istituzioni scolastiche cattoliche della regione. Si vedano in particolare Engelbrecht, 1984, pp. 68-145; Melton van Horn, 1988; Polenghi, 2001 e Polenghi, 2002.

luminista”, ma lasciava chiaramente separata la questione educativa dal problema politico, non operando l’identificazione tra progetti d’emancipazione sociale e culturale. Com’è stato osservato

«le riforme di Felbiger non concepivano assolutamente una apertura alle classi popolari della istruzione secondaria, e quindi miravano molto esplicitamente soltanto ad una diffusione tra il popolo delle nozioni elementari che fosse congiunta con l’apprendimento universale del catechismo, delle norme di una rigida disciplina scolastica, e del rispetto dovuto alle autorità dello Stato. Oltre alle nozioni relative al leggere, scrivere e far di conto si poteva aggiungere qualche cognizione tecnica utile nella quotidiana vita di lavoro, ma nulla più. Questo era il difficile equilibrio da raggiungere: che non si fraintendesse una riforma che voleva elevare il popolo dalla condizione di generalizzata ignoranza, con una apertura all’ascesa sociale di coloro che appartengono e debbono continuare ad appartenere ai ceti subalterni»³⁵.

Tale impostazione emerge chiaramente osservando la situazione della Lombardia austriaca, territorio per il quale nel 1775 viene predisposta una normativa scolastica autonoma ispirata dagli studi di Giovanni Bovara, allora segretario del governo asburgico e Professore d’istituzioni ecclesiastiche³⁶. Il Bovara, difendendo la separazione tra scuole di “leggere, scrivere e far di conto” e scuole “di principi latini” che veniva attuata con la sua riforma, osservava in particolare come tale nuova organizzazione si rendesse utile visto che

³⁵ Pancera, 2000, pp. 43-53. Sulle riforme del sistema scolastico e universitario asburgico si vedano Cassi, 1999, pp. 93-135 e indicazioni bibliografiche ivi segnalate oltreché Reverso, 2004, pp. 453-494. Sulla molteplice valenza sociale che può avere l’alfabetismo in una prospettiva storica si veda Houston, 1998.

³⁶ Giovanni Bovara, allievo di Tamburini e Zola, professore di Istituzioni canoniche ed ecclesiastiche, svolse una lunga serie di incarichi pubblici, che lo portarono a ricoprire nel 1772 il ruolo di segretario di governo, ad esser nominato nel 1782 membro della Commissione ecclesiastica austriaca, all’interno della quale era incaricato del dipartimento che curava la censura libraria, l’università le istituzioni scolastiche ed infine a divenire Ministro del Culto in epoca napoleonica.

«l'effrenata libertà d'imparare la Lingua latina distoglie appresso di noi li soggetti nati per le arti, e per l'agricoltura, i quali per il piacere d'una vita meno laboriosa vanno a popolare li chiostrì o si ascrivono alla milizia del Clero secolare. Anche il Foro, la Medicina, e la Chirurgia ha numero di proseliti sovverchio, ma poco valore; lo studio della Lingua latina è la porta per cui entrano»³⁷.

La visione di un'istruzione disegnata per aumentare l'efficienza e rafforzare la struttura del Regno sarà accentuata dalle politiche di Giuseppe II³⁸. Fu con questo imperatore che, a fini d'armonizzazione amministrativa, fu estesa l'organizzazione austriaca delle scuole primarie alla Lombardia, con una riforma guidata da Francesco Soave, il quale riprese e tradusse le tesi dell'abate agostiniano, adattandole al contesto italiano³⁹. Con l'opera di Soave si adottava quindi in Lombardia il metodo Felbiger, definito anche "metodo normale", «impennato sulla uniformità didattica, disciplinare, organizzativa; insomma, sulla "norma"»⁴⁰. I suoi principi erano l'insegnamento simultaneo, che prevede una classe di allievi i quali svolgono sotto la guida del maestro la stessa attività secondo rigide tabelle orarie, la riduzione al minimo delle punizioni corporali e l'utilizzo di lavagne e carte murarie. Com'è stato osservato tale organizzazione

³⁷ Citato in Piseri, 2007a, p. 159. Tali idee non erano rare nell'ambiente culturale del Bovara. Si veda ad esempio quanto scriveva l'abate Pierdomenico Soresi, membro assieme al Bovara dell'"Accademia dei Trasformati", sull'educazione del popolo (Soresi, 1775)

³⁸ In particolare Cassi osserva come Giuseppe II optò per depotenziare l'insegnamento universitario e superiore al fine di concentrare le risorse economiche sulle scuole primarie, necessarie per la prima alfabetizzazione del popolo (Cassi, 1999, pp. 112 ss.)

³⁹ Si vedano Chinea, 1939, pp.97-113; Rossi Ichino, 1977, pp. 152-158; Piseri, 2004 e Piseri, 2007b. Francesco Soave, prima professore al Liceo di Brera (dal 1772) e poi all'Università di Pavia (dal 1803) fu l'organizzatore ed il direttore delle prime scuole pubbliche nel milanese tra il 1786 ed il 1789. Cattolico, fu traduttore di Locke e divenne un esponente del sensismo moderato

⁴⁰ Piseri, 2017a, p. 104

«non era solo funzionale a una non meno rigorosa scansione delle attività, ma realizzava le condizioni per un continuo controllo e monitoraggio del singolo individuo. Ne risultava un ambiente che induceva lo scolaro all'autodisciplina, attraverso la pressione esercitata dall'autorità (il maestro) e dal gruppo. La violazione delle regole, il turbamento della vita del gruppo, poteva essere sanata solo attraverso un percorso di contrizione che portava al pentimento e all'ammissione della colpa»⁴¹

Si trattava di un'immagine di scuola moderna, in definitiva, d'un disegno che assomiglia «assai più alla "nostra scuola" che alla scuola del passato»⁴².

4. *Le soluzioni adottate dalla Repubblica Bresciana.*

Nel procedere della rivoluzione bresciana l'adozione dei varî istituti che avevano marcato lo sviluppo rivoluzionario francese è evidente: dall'introduzione dei giurati criminali e dei giudici di pace all'abolizione dei maggiorascati e dei fedecommissi, dall'adozione del calendario e dell'ora "francese" alla cancellazione delle corporazioni e degli enti religiosi fino al controllo civile sulle cause di matrimonio si vedono delle scelte che in larga misura ricalcano le politiche riformistiche d'Oltralpe⁴³. Dalla Francia è infine ripreso lo slancio retorico ed in particolare l'idea della rigenerazione⁴⁴. Scrivono ad esempio i cittadini di Palazzolo, aderendo al moto rivoluzionario del capoluogo, di ringraziare «i prodi Liberatori, grazie a Voi Cittadini Rappresentanti, che da bruti ci create omini»⁴⁵ come, nelle deliberazioni municipali, si può leggere

⁴¹ Ivi

⁴² Piseri, 2007b, p. 94

⁴³ Sulla questione del foro matrimoniale e degli impedimenti costituenti causa di annullamento del matrimonio i rivoluzionari bresciani sembrano andare oltre il modello francese. Utili indicazioni di sintesi sull'esperienza francese si possono trovare in Dezza, 2000, passim oltreché in Cavanna, 2005, pp. 445 ss. Sullo sviluppo italiano si veda in particolare Vismara, 1978

⁴⁴ Sulla quale si vedano, tra gli altri, Ozouf, 2017, t. IV, ad vocem e Jaume, 2015

⁴⁵ Documento n. 35 della *Raccolta Bettoni*, t. I, p. 23

diffusamente di «rigenerazione Bresciana»⁴⁶, del «rigenerato Popolo di Brescia»⁴⁷, di «fortunata rigenerazione»⁴⁸, «Italia rigenerata»⁴⁹, etc. Come rileva l'Odorici, «culto, istruzione, edilità, censo, commercio, legislatura civile e criminale, tutto si foggia secondo la nuova Repubblica di Francia»⁵⁰.

È tuttavia necessario osservare come in materia d'istruzione, ad un approccio generale d'impronta francese, con una marcata retorica progressista, dal punto di vista tecnico i rivoluzionari abbiano guardato con attenzione e direttamente al modello asburgico come esteso alla Lombardia austriaca. I due "Piani" infatti riconoscono i varî vantaggi del metodo normale⁵¹ e richiamano direttamente alle opere di Francesco Soave⁵², elemento non scontato in considerazione del fatto che questo autore si trovava in quel momento a Lugano, costretto ad allontanarsi dall'Italia a causa della pubblicazione d'un opuscolo nel quale criticava le idee della Rivoluzione francese. Per perseguire tale modello il governo provvisorio provvedeva inoltre al materiale, prodotto nella stamperia nazionale⁵³ e si preoccupava di presentare il metodo alla cittadinanza, azione del quale si interessò il presidente della Commissione d'istruzione Gaetano Maggi, il quale diede alle stampe un "Compendio del metodo delle scuole normali"⁵⁴ ed un fascicolo dal titolo "Osservazione intorno al metodo normale"⁵⁵, opere nelle quali erano presentati i vantaggi della nuova organizzazione. Tale impegno rispetto alla diffusione di questo sistema educativo si può dire ebbe esito positivo: quando il metodo normale venne adottato anche dalla Repubblica Cisalpina la diffusione dello stesso nel Dipartimento del Mella

⁴⁶ Documento n. 53 della *Raccolta Bettoni*, t. I, p. 33

⁴⁷ Documento n. 536 della *Raccolta Bettoni*, t. III, p. 17

⁴⁸ Documento n. 152 della *Raccolta Bettoni*, t. I, p. 107

⁴⁹ Documento n. 544 della *Raccolta Bettoni*, t. III, p. 30

⁵⁰ Odorici, 1865, t. X, p. 113

⁵¹ Art. 8 del *Piano delle Scuole primarie approvato dal Governo con suo decreto*, cit.

⁵² Art. 7 del *Piano delle Scuole primarie approvato dal Governo con suo decreto*, cit.

⁵³ Art. 10 del *Piano delle Scuole primarie approvato dal Governo con suo decreto*, cit.

⁵⁴ Maggi, 1797a

⁵⁵ Maggi, 1797b

fu sempre molto ampia fino a raggiungere il 90% nel 1804, uno tra i dati migliori dell'intera Repubblica⁵⁶.

Se a livello d'istruzione fu adottato il metodo normale, di matrice austriaca, sul piano educativo saranno invece le feste, costruite sulle ritualità francesi, a rappresentare l'impegno principale del Comitato d'Istruzione: alla scuola normale e regolata, che adottava il modello pietista del contenimento individuale sotto il controllo e la pressione della società, fa da contraltare la festa per l'erezione degli alberi della libertà, secondo i modelli dove invece il singolo deve unirsi olisticamente al tutto del popolo perdendo quasi la propria identità nella massa. Era una costruzione forse intrinsecamente contraddittoria, ma nella quale le diverse impostazioni era riportate alla concinnità grazie all'impegno retorico operato dal governo repubblicano.

Dal punto di vista amministrativo si può osservare come le attività educative sul territorio bresciano furono sostenute economicamente grazie all'avocazione dei beni ai conventi ed alle congregazioni religiose. Tali beni, sebbene la gestione fosse mantenuta a livello distrettuale, erano direttamente imputati al sostentamento di precise istituzioni educative, in modo da garantire un'uniformità gestionale, secondo procedure che continueranno e saranno difese anche nel vigore della legge del 1802, con la quale l'organizzazione ed il finanziamento delle scuole primarie venne invece attribuita alle singole municipalità.⁵⁷ Tale fonte di finanziamento si rivelò particolarmente ricca, in quanto riuscì a sostenere l'ambizioso progetto scolastico, con il quale si prevedeva la formazione inizialmente di 100 scuole primarie per giungere al numero considerato ottimale di 219. Tale processo fu attuato e nel 1804 il Dipartimento del Mella godeva della presenza di 342 scuole, divise tra 221 scuole pubbliche e 121 private⁵⁸. La collaborazione dei privati era d'altronde considerata positivamente fin dalla legge del 1797, purché gli stessi si attenessero ai livelli ed ai

⁵⁶ Polenghi, 2008, pp. 481-482 e 494

⁵⁷ Tale elemento è posto da Piseri tra i motivi del buon funzionamento del sistema educativo del Dipartimento del Mella dopo il 1802 [Piseri, 2017b, p. 88]

⁵⁸ Dati tratti da Polenghi, 2007, p. 184

metodi d'istruzione del pubblico⁵⁹. La didattica, uniformata grazie al metodo normale, vedeva la sua qualità garantita dalla comune preparazione dei maestri, per la formazione dei quali erano stati chiamati degli “esteri eccellenti normalisti”⁶⁰. Importante era l'attenzione all'educazione civica che, come “catechismo” prima e poi come “istruzione repubblicana” acquisiva sempre maggiore rilevanza con l'avanzare del percorso educativo⁶¹.

Se questo, sommariamente, può dirsi il quadro per l'istruzione nella Repubblica bresciana il Comitato di Pubblica istruzione, sul modello francese, si interessò anche dell'educazione tanto dei ragazzi quanto degli adulti. La diffusione dei Lumi è curata tramite l'invito alle municipalità provvisorie ad istruire il popolo⁶² (il buon cittadino deve d'altronde conoscere le leggi)⁶³, una moderata libertà della stampa⁶⁴, lo sviluppo della biblioteca civica (ora nazionale)⁶⁵, l'apertura d'una Società Popolare⁶⁶ e d'una Società Patriottica di pubblica Istruzione⁶⁷, la proibizione del gioco d'azzardo⁶⁸ e la riforma del teatro⁶⁹ e del calendario⁷⁰. Numerose sono poi le feste, tra le quali assume una particolare

⁵⁹ Art. 18 del *Piano delle Scuole primarie approvato dal Governo con suo decreto*, cit.

⁶⁰ Con la circolare n. 659 della *Raccolta Bettoni* (t. III, pp. 182-183) il Comitato di Pubblica Istruzione “bandisce” la ricerca di un “estero eccellente normalista” per formare i maestri locali. L'importanza della “norma” che uniforma l'insegnamento emerge anche dall'art. 6 del *Piano delle Scuole primarie approvato dal Governo con suo decreto*, cit.

⁶¹ Si veda l'art. 12 del *Piano delle Scuole maggiori e del Ginnasio*

⁶² Documento n. 60 della *Raccolta Bettoni*, t. I, pp. 38-39

⁶³ Documento n. 58 della *Raccolta Bettoni*, t. I, p. 37

⁶⁴ Documento n. 70 della *Raccolta Bettoni*, t. I, p. 45. Per questa e per le seguenti riforme culturali si veda l'affresco proposto da Benzioni, 1999

⁶⁵ Documento n. 482 della *Raccolta Bettoni*, t. II, p. 202. Si veda per ulteriori informazioni, Porta, 1999, in particolare pp. 309-315

⁶⁶ Documento n. 158 della *Raccolta Bettoni*, t. I, p. 112

⁶⁷ Documento n. 213 della *Raccolta Bettoni*, t. I, pp. 159-160

⁶⁸ Documento n. 100 della *Raccolta Bettoni*, t. I, pp. 68-69

⁶⁹ Documenti n. 249, 275 e n. 745 della *Raccolta Bettoni* (t. I, pp. 186-187; t. I, pp. 209-210, t. III, pp. 322-330)

⁷⁰ Documento n. 664 della *Raccolta Bettoni*, t. III, pp. 188-189

rilevanza quella dell'erezione dell'Albero della Libertà⁷¹. La pervasività della nozione d'educazione, derivata dall'impostazione francese, porta il Comitato d'Istruzione a dedicarsi anche a quei «male intenzionati, o poco istruiti individui»⁷² che delinquono o sono oggetto di misura di sicurezza. Per questi è istituita una casa di correzione che tende alla rieducazione del condannato, nella quale sono «omesse le correzioni del bastone» ed ove si tenta di aprire un «seminario d'arti» per formare i detenuti⁷³. Infine la formazione dei fanciulli fu perseguita, oltre che con l'organizzazione delle scuole, anche tramite l'organizzazione di strutture para-militari di ragazzi, i c.d. "Battaglioni della Speranza", che, sotto il controllo della Guardia Civica Nazionale, dovevano introdurre i ragazzi ai principi militari⁷⁴. L'organizzazione di tali "battaglioni" è ben lontana dal fornire un'educazione bellica strutturata come quella della francese *École de Mars*, visto che tale attività doveva svolgersi «nell'ore solo del vostro divertimento», intervenendo quindi nel tempo altrimenti dedicato al gioco e comunque non distraendo i fanciulli dagli impegni religiosi e dalle attività «del proprio stato»⁷⁵ (di fatto tali formazioni furono impiegate essenzialmente nel corso delle cerimonie pubbliche e delle sfilate patriottiche, nel corso delle quali tali "battaglioni" accompagnavano gli oratori e avevano un posto d'onore⁷⁶).

⁷¹ Documento n. 267 della *Raccolta Bettoni* (t. I, pp. 200-202). Rilevanti sono anche la commemorazione dei morti della rivoluzione (documento n. 517 della *Raccolta Bettoni*, t. II, pp. 259-260), la celebrazione del 14 luglio (documento n. 546, t. III, pp. 33-35) e del 22 settembre (n. 671 della *Raccolta Bettoni*, t. III, pp. 198-199)

⁷² Documento n. 415 della *Raccolta Bettoni*, t. II, pp. 89-90

⁷³ Documento n. 733 della *Raccolta Bettoni*, t. III, pp. 297-304

⁷⁴ Si vedano l'esortazione del Comitato d'Istruzione (n. 472 della *Raccolta Bettoni*, t. II, pp. 188-189), il piano d'organizzazione (n. 477 della *Raccolta Bettoni*, t. II, pp. 194-198). Si veda anche la circolare n. 648 della *Raccolta Bettoni* (t. III, pp. 171-172)

⁷⁵ Documento n. 472 della *Raccolta Bettoni*, t. II, p. 189

⁷⁶ Si vedano ad esempio le precise disposizioni per la festa del 14 luglio 1797, riportate nel documento n. 546 della *Raccolta Bettoni* (t. III, pp. 33-35)

5. Conclusioni.

L'istruzione al calare del Settecento, alla luce anche degli studi sociologici di Norbert Elias⁷⁷ e di Michel Foucault⁷⁸, copre un posto di primario ordine nella nuova strutturazione politico-giuridica della società e tra le preoccupazioni dei governanti⁷⁹, come si è visto riflesso nel piccolo ma significativo laboratorio della Repubblica bresciana. Si possono pertanto provare a trarre alcune conclusioni da queste brevi note, le quali, denunciando i propri limiti, non fanno che risaltare l'utilità di ulteriori approfondimenti sul tema⁸⁰. Si può fin d'ora osservare come l'adesione al modello pedagogico della Lombardia austriaca deponga a favore di una consapevole ed approfondita valutazione da parte dei rivoluzionari, che optarono per il rifiuto tanto della mera gestione emergenziale quanto della mera adesione al paradigma francese. Certo, dalla "nazione madre" si deriva la retorica pedagogica, la pervasività delle riforme giuridiche relative al progetto educativo ed il suo collegamento con la democrazia, ma l'impostazione tecnico-pedagogica fa chiaramente e direttamente riferimento ai principi ed ai testi della vicina Lombardia austriaca⁸¹. Quanto tale scelta sia stata dettata dal riconoscimento della superiorità del metodo normale oppure

⁷⁷ Elias, 1988

⁷⁸ In particolare Foucault, 1975

⁷⁹ Per una succinta ma completa ricostruzione storica si veda: Marongiu, 1963, in particolare pp. 240 ss.

⁸⁰ Necessari sarebbero almeno una comparazione dei differenti programmi educativi improntati tanto nelle differenti repubbliche rivoluzionarie quanto nelle diverse aree d'influenza (culturale e militare) francese, da porre a sistema con le differenti correnti dell'illuminismo che nelle diverse aree geografiche si erano maggiormente diffuse. Interessante sarebbe anche una valutazione delle pratiche effettivamente utilizzate e del distacco rispetto alle norme, sebbene tali elementi possano essere ritrovati, stante la breve durata dell'esperienza rivoluzionaria municipalista, solo nel persistere di queste impostazioni in diversi regimi istituzionali.

⁸¹ Su tale capacità "eclettica" come segno distintivo già dell'Illuminismo lombardo settecentesco si vedano Reverso, 2004, p. 26 e Di Renzo Villata, 2011, pp. 182 e 204 e Venturi, 1987, t. I, pp. 425 ss

dalla volontà di semplificare l'auspicata unificazione dell'Italia "che verrà", adottando fin da subito paradigmi uniformi al resto del territorio citramontano è difficile dire. In ogni caso se Ferrari Zumbini ha recentemente letto la "spontaneità" costituzionale della Repubblica cisalpina come elemento d'emersione d'una «tensione culturale che si pone alle radici dell'esperienza costituzionale in Italia»⁸² si può osservare come le scelte in materia educativa dimostrino una consapevole autonomia intellettuale del ceto dirigente dell'epoca. Da quanto detto non si può infine che condividere la prudenza di chi ha rilevato la genericità dell'espressione "triennio giacobino" per descrivere questi moti⁸³: dinamiche diverse, nelle quali non è certamente secondaria la ricerca di un'identità locale che corrisponde e calibra lo slancio nazionale⁸⁴ come anche l'adesione allo sviluppo storico, portano spesso tali rivoluzionari ad intraprendere strade autonome come ad utilizzare moduli ideologici distanti da quelli tipici del giacobinismo⁸⁵.

⁸² Ferrari Zumbini, 2014, p. 27

⁸³ Per un tentativo di superamento si vedano in particolare Guerci, 1999 e Rao, 2011. Si vedano inoltre le distinzioni proposte da Zaghi, 1989, p. 161-162 e quanto osservato da Mannori, 2008, p. 183. Scaglia (2000) propone invece un'interpretazione integralmente "giacobina" della rivoluzione bresciana. Sul giacobinismo giuridico e le sue gradazioni si veda Genta, 2013 mentre per osservazioni di carattere costituzionale-istituzionale Ghisalberti, 1957, pp. 154-155. L'utilizzo del termine "giacobinismo" al di là all'esperienza storica francese non può inoltre che comportare la necessità di definire quello che è stato un movimento composito e contraddittorio: sulla difficoltà ad individuare un sostrato filosofico del giacobinismo francese si veda, tra gli altri, Soboul, 1963. Per un affresco sulla discussione storiografica su tema si veda De Francesco, 1999. Non si può infine non osservare, con Cantimori (1956, t. p. 412) come il riferimento al giacobinismo non fosse svolto in Italia che, *ad deterrendum* (si vedano ad esempio, per il contesto bresciano, le note autobiografiche del Conte Giuseppe Lechi, riprodotte dal Da Como, 1926, pp. 312-313).

⁸⁴ Si vedano Berengo, 1956, p. 273 e già Rota, 1938, t. II, p. 1067

⁸⁵ La Repubblica Bresciana si poneva infatti lo scopo di contribuire «alla pubblica felicità assicurando l'individuale» [documento n. 779 della *Raccolta Bettoni*, t. IV, p. 39] e di «assicurare la libertà della patria e sotto un governo rivoluzionario godere le conseguenze di un governo costituzionale» [documento n. 745 della *Raccolta Bettoni*, t. III, p. 324], con una dichiarazione

Sono quindi molti gli spunti che possono emergere dall'analisi della normazione rivoluzionaria in materia d'istruzione, osservatorio privilegiato dell'esperienza politica, giuridica e culturale di quegli anni agitati ed al fondo specchio degli stessi rivoluzionari, che utilizzavano questo ambito per descrivere le aspirazioni per la loro Repubblica e le speranze per il mondo nuovo che volevano, con un procedere palinogenetico, plasmare. In pochi altri periodi storici potrebbe essere infatti meglio verificato come «toute pédagogie est déjà une conception de la cité, et toute politique nécessairement pédagogie»⁸⁶. Anche per questi motivi non si può che condividere l'entusiasmo di Ugo da Como, per il quale

«Tutto l'affano dei bresciani intorno ai problemi della scuola e dell'insegnamento, circonda di simpatia quell'epoca di meraviglie»⁸⁷.

BIBLIOGRAFIA

Abeni E., 1988: *La storia bresciana. Il frammento e l'insieme*, Brescia, Edizioni del Moretto, vol. IV (1630-1849: dalla grande peste alla festa di guerra delle dieci giornate)

Baczko B., 1982: *Une éducation pour la démocratie. Textes et projets de l'époque révolutionnaire*, Parigi, Garnier

Baczko B., 2017: *Instruction publique*, in Furet F., Ozouf M. (eds.), *Dictionnaire critique de la Révolution française*, Parigi, Flammarion, t. III, ad vocem

Benzoni G., 1999: *Le istituzioni culturali*, in Onger S., Montanari D., Pegrari M. (eds.), 1999, pp. 361-380

che si pone in aperto contrasto con le tesi robespierriste (in particolare Robespierre, 1967, t. X, pp. 277-279). Per alcune osservazioni che tengono conto anche della composizione sociale dei rivoluzionari bresciani si veda Ronchi, 2000, p. 32.

⁸⁶ Julia, 1990, p. 110

⁸⁷ Da Como, 1926, p. 147

Berengo M., 1956: *La società veneta alla fine del Settecento*, Firenze, Sansoni

Biglione di Viarigi L. A., 2000: (ed.), *Alle origini del Risorgimento: la Repubblica bresciana dal 18 marzo al 20 novembre 1797. Atti della giornata di studio, Brescia, 18 marzo 1997*, Brescia, Ateneo di Brescia

Brambilla E., 1973: *L'istruzione pubblica dalla Repubblica Cisalpina al Regno Italico*, "Quaderni storici", VIII-2, pp. 491-526

Brambilla E., 2005: *Selezione delle élites tra vecchi e nuovi luoghi di educazione (da fine settecento all'età napoleonica)*, in Tortorelli G. (ed.), *Educare la nobiltà: atti del convegno nazionale di studi, Perugia, Palazzo Sorbello, 18-19 giugno 2004*, Bologna, Pendragon, pp. 11-41

Brambilla E., 2008: *I licei e l'Université impériale: un confronto tra Italia e Francia*, in Brambilla E., Capra C., Scotti A. (eds.), *Istituzioni e cultura in età napoleonica*, Milano, Franco Angeli, pp. 431-453

Cantimori D. (ed.), 1956: *I giacobini italiani*, Bari-Roma, Laterza

Carrera A., 2015: *Pietro Tamburini «giurista». Per una storia della cultura giuridica giansenista italiana*, Tesi di dottorato, tutor Prof.ssa Maria Gigliola Di Renzo Villata, Università degli Studi di Milano

Cassi A. A., 1999: *Il 'bravo funzionario' asburgico tra Absolutismus e Aufklärung. Il pensiero e l'opera di Karl Anton von Martini (1726-1800)*, Milano, Giuffré

Cavanna A., 2005: *Storia del diritto moderno in Europa. Le fonti e il pensiero giuridico*, t. II, Milano, Giuffré

China E., 1939: *La riforma scolastica teresio-giuseppina nello Stato di Milano e le prime scuole elementari italiane*, Milano, Cordani

Da Como U., 1926: *La Repubblica Bresciana*, Bologna, Zanichelli

De Caunes L., Cavalier M. L., 1962: *Réformes et projets de réforme de l'enseignement français de la Révolution à nos jours (1789-1960)*, Paris, Institut Pédagogique National

De Felice R. (ed.), 1962: *I giornali giacobini italiani*, Milano, Feltrinelli

De Francesco A., 1999: *L'ombra di Buonarroti. Giacobinismo e Rivoluzione francese nella storiografia italiana del dopoguerra*, "Storica", XV, pp. 7-67

Dezza E., 2000: *Lezioni di storia della codificazione civile. Il Code Civil (1804) e l'Allgemeines Bürgerliches Gesetzbuch (ABGB, 1812)*, Torino, Giapichelli

Di Renzo Villata M. G., 2011: *La "métabolisation" du droit nouveau en Lombardie entre culture autrichienne et culture française (fin XVIII^e – début XIX^e siècle)*, in Coppein B., Stevens F., Waelkens L. (eds), *Modernisme, tradition et acculturation juridique. Actes des Journées internationales de la Société d'Histoire du droit tenues à Louvain, 28 mai - 1 juin 2008*, Bruxelles, Wetenschappelijk Comité voor Rechtsgeschiedenis, Koninklijke Vlaamse Academie van België voor Wetenschappen en Kunsten, pp. 181-205

Elias N., 1988: *Il processo di civilizzazione*, Bologna, Il Mulino

Engelbrecht H., 1984: *Geschichte des österreichischen Bildungswesens. Band. 3: Von der frühen Aufklärung bis zum Vormärz*, Vienna, Osterreichischer Bundesverlag

Ferrari Zumbini R., 2014: *Nella Repubblica cisalpina fra aprile 1797 e settembre 1798: un inatteso esempio di costituzionalismo a geometria variabile*, "Giornale di Storia costituzionale", XXVII, pp. 11-29

Fioravanti M., 2014: *Appunti di storia delle costituzioni moderne. Le libertà fondamentali*, Torino, Giapichelli

Fleury M., Valmary P., 1957: *Le progrès de l'instruction élémentaire de Louis XIV à Napoléon III*, "Population", XII-1, pp. 71-92

Foucault M., 1975: *Surveiller et punir. Naissance de la prison*, Parigi, Gallimard

Frugoni A., 1947: *Breve storia della Repubblica bresciana (1797)*, Brescia, Vannini

Garlati L., 2008: *Il volto umano della giustizia. Omicidio e uccisione nella giurisprudenza del Tribunale di Brescia (1831-1851)*, Milano, Giuffré

Genta E., 2013: *Note sul giacobinismo giuridico*, in Di Renzo Villata Maria Gigliola (ed.), *Lavorando al cantiere del 'Dizionario biografico dei giuristi italiani (XII-XX sec.)'*, Milano, Giuffrè, pp. 267-274

Gervasoni G., *La riforma scolastica della Repubblica Cisalpina preparata da Lorenzo Mascheroni*, in *Atti del XXIII congresso di storia del Risorgimento italiano (Bologna 11-14 settembre 1935)*, Roma, Vittoriano, 1940, pp. 181-190

Ghisalberti C., 1957: *Le costituzioni "giacobine" (1796-1799)*, Milano, Giuffrè

Grab A., 2015: *Secondary schools in Napoleonic Italy (1802-1814)*, "Journal of Modern Italian Studies", XX-4, pp. 527-546

Guerci Luciano, 1999: *Istruire nelle verità repubblicane. La letteratura politica per il popolo nell'Italia in rivoluzione (1796-1799)*, Bologna, Il Mulino

Houston R. A., 1998: *Cultura e istruzione nell'Europa moderna*, Bologna, Il Mulino

Isotton R., 2003: *Brevi note sul plan d'éducation nationale di Michel Lepeletier de Saint-Fargeaux*, in Padoa Schioppa A., Di Renzo Villata M. G., Massetto G. P. (eds.), *Amicitiae Pignus. Studi in ricordo di Adriano Cavanna*, Milano, Giuffrè, pp. 1247- 1288

Jaume L., 2015: *Le religieux et le politique dans la Révolution Française. L'idée de régénération*, Parigi, Presses Universitaires de France

Julia D., 1989: *Instruction publique / éducation nationale*, in Soboul A. (ed.), *Dictionnaire Historique de la Révolution française*, Parigi, Presses Universitaires de France, pp. 575-581

Julia D., 1990: *L'institution du citoyen. Instruction publique et éducation nationale dans les projets de la période révolutionnaire (1785-1795)*, in Lévy M. - F. (ed.), *L'enfant, la famille et la Révolution française. Actes du Colloque de Paris*, Parigi, Plon, pp. 123-170

Mannori Luca, 2008: *I ruoli dell'intellettuale nell'Italia napoleonica*, in Brambilla E., Capra C., Scotti A. (eds.), *Istituzioni e cultura in età napoleonica*, Milano, Franco Angeli, pp. 159-183

Marongiu A., 1963: *Il problema scolastico nello Stato moderno*, "Jus. Rivista di scienze giuridiche", XIV-1,2, pp.233-248

Martin J.-C., 2016: *La révolution française, une utopie paradoxale ?*, in Baczkó B., Prret M., Rosset F., (eds.), *Dictionnaire critique de l'utopie au temps des Lumières*, Ginevra, Georg, pp. 1117-1135

Martin X., 1994: *Nature humaine et Révolution française. Du siècle des lumières au Code Napoléon*, Bouère, Morin

Mastropasqua F., 1976: *Le feste della Rivoluzione francese 1790-1794*, Milano, Mursia

Mazzola G., 1911: *Lorenzo Mascheroni e il Piano Generale di Pubblica Istruzione per la Repubblica Cisalpina (1798): nota storico-critica*, Milano, Cogliati

Melton van Horn J., 1988: *Absolutism and the eighteenth-century origins of compulsory schooling in Prussia and Austria*, Cambridge, Cambridge University Press

Odorici F., 1865: *Storie Bresciane*, Brescia, Gilberti

Onger S., Montanari D., Pegrari M. (eds.), 1999: *1797 il punto di svolta. Brescia e la Lombardia veneta da Venezia a Vienna (1780-1830), Atti del Convegno in occasione del 200° della Rivoluzione bresciana (Brescia, 23-24 ottobre 1997)*, Brescia, Morcelliana

Ozouf M., 1976: *La Fête révolutionnaire. 1789-1799*, Parigi, Gallimard, 1976.

Ozouf M., 2017: *Régénération*, in Furet F., Ozouf M. (eds.), *Dictionnaire critique de la Révolution française*, Parigi, Flammarion, t. IV, ad vocem

Pagano E., 2008: *I licei italici tra iniziativa statale e realtà urbane*, in Brambilla E., Capra C., Scotti A. (eds.), *Istituzioni e cultura in età napoleonica*, Milano, Franco Angeli, pp. 454-474

Pagano E., 2014: *Il liceo napoleonico di Brescia*, "History of Education & Children's Literature", IX-1, pp. 451-466

Pancera C., 2000: *L'importanza dei testi scolastici di Francesco Soave*, in Bellatalla L. (ed.), *Maestri, didattica e dirigenza nell'Italia dell'Ottocento*, Ferrara, Tecomproject, pp. 43-53.

Piseri M., 2004: *I Lumi e l' "onesto cittadino". Scuola e istruzione popolare nella Lombardia teresiana*, Brescia, La scuola

Piseri M., 2007a: *Gli insegnamenti postelementari tra antico regime e Restaurazione*, in Bianchi A. (ed.), *L'istruzione in Italia tra Sette e Ottocento. Lombardia – Veneto – Umbria*, Brescia, La scuola, pp. 151-177

Piseri M., 2007b: *La legislazione per l'istruzione primaria nella Lombardia tra Sette e Ottocento*, Bianchi A. (ed.), *L'istruzione in Italia tra Sette e Ottocento. Lombardia – Veneto – Umbria*, Brescia, La scuola, pp. 83-111

Piseri M., 2017a: *Dalla virtù al buon comportamento. Le prime esperienze di istruzione pubblica e laica nell'età delle riforme teresiano-giuseppine: con qualche esempio della Brescia veneziana*, "Quaderni di Intercultura", IX, pp. 97-110.

Piseri M., 2017b: *La scuola primaria nel Regno Italico 1796-1814*, Milano, Franco Angeli

Polenghi S., 2001: *La pedagogia di Felbiger e il metodo normale*, "Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche", VIII, pp.245-268

Polenghi S., 2002: *La pedagogia austriaca tra Sette e Ottocento*, "Pedagogia e vita", III, pp. 65-84

Polenghi S., 2007: *La rete delle scuole elementari nei dipartimenti napoleonici delle aree lombardo-venete*, in Bianchi A. (ed.), *L'istruzione in Italia tra Sette e Ottocento. Lombardia – Veneto – Umbria*, Brescia, La scuola, pp. 179-192

Polenghi S., 2008: *Istruzione elementare e maestri nella Repubblica e nel Regno italico (1802-1814)*, in Brambilla E., Capra C., Scotti A. (eds.), *Istituzioni e cultura in età napoleonica*, Milano, Franco Angeli, pp. 475-500

Porta G., 1999: *I giacobini in biblioteca. La Queriniana in età napoleonica (1797-1814)*, in Onger S., Montanari D., Pegrari M. (eds.), 1999, pp. 309-360

Rao A. M., 2011: *Triennio repubblicano*, in Mascilli Migliorini L. (ed.), *Italia napoleonica. Dizionario critico*, Torino, UTET, ad vocem

Reverso L., 2004: *Les lumières chez les juristes et publicistes lombards au XVIII^e siècle : influence française et spécificité*, Aix-en-Provence, Presses Universitaires d'Aix-Marseille

Riberi M., 2012: *Un penalista giacobino: Michel Le Peletier de Saint-Fargeau. Appunti per una ricerca storico-giuridica*, "Rivista di storia del diritto italiano", LXXXV, pp. 299-353

Ronchi F., 2000: *La vigilia della Rivoluzione: il quadro economico e politico-sociale nella Repubblica di Venezia e nel bresciano prima del 1797*, in Biglione di Viarigi L. A., 2000, pp. 25-42

Rossi Ichino C., 1977: *Francesco Soave e le prime scuole elementari tra il '700 e l'800*, in P. Brotto (ed.), *Problemi scolastici ed educativi della Lombardia del primo Ottocento. L'istruzione elementare*, Milano, SugarCo

Rota E., 1938: *Le origini del risorgimento (1700-1800)*, Milano, Vallardi

Rousseau J. J., *Du contrat social, ou principes du droit politique*, in ID., *Collection complète des œuvres*, Genève 1780, II, 7, t. 1, p. 233

Sandonà A., 2018: *Note sugli Statuti del Comune di Brescia tra medioevo ed età moderna*, Brescia, Torre d'Ercole

Scaglia B., 2000: *Massoneria, giacobinismo, italianità nella formazione della "Repubblica Bresciana" del 1797*, in Biglione di Viarigi L. A., 2000, pp. 99-126

Soboul A., 1963 : *Jean-Jacques Rousseau et le jacobinisme*, Studi Storici, IV, pp. 3-22

Venturi F., 1987: *Settecento riformatore. V. L'Italia dei lumi (1764-1790)*, Torino, Einaudi

Vismara G., 1978: *Il diritto di famiglia in Italia dalle riforme ai codici*, Milano, Giuffré

Zaghi C., 1989: *L'Italia giacobina*, Torino, UTET

FONTI

Condorcet N., 1982: *Rapport et projet de décret sur l'organisation générale de l'instruction publique*, in Baczkó B., 1982, pp. 167-261

Lepeletier L. - M., 1982: *Plan d'éducation nationale présenté à la Convention Nationale par Maximilien Robespierre le 13 juillet 1793*, in Baczkó B., 1982, pp. 347-386

Maggi G., 1797: *Compendio del metodo delle scuole normali*, Brescia, Stamperia Nazionale

Maggi G., 1797: *Osservazione intorno al metodo normale*, Brescia

Piano delle scuole maggiori e del ginnasio adottato dal governo con suo decreto, Brescia, Stamperia Nazionale, s.d. (ma 1797)

Piano delle Scuole primarie approvato dal Governo con suo decreto, Brescia, Pietro Vescovi, 1797

Rabaut Saint-Etienne J. - P., 1982: *Projet d'éducation nationale*, in Baczkó B., 1982, pp. 295-301

Raccolta dei decreti del Governo provvisorio bresciano, Brescia, Tipografia dipartimentale, 1804 (ma oggi Brescia, Giornale di Brescia, 1998). Definita *in texto* "Raccolta Bettoni"

Robespierre M., 1967: *Œuvres Complètes*, Parigi, Presses Universitaires de France, 1967

Soresi P., 1775: *Dell'educazione del minuto popolo. Dissertazione di Pierdomenico Soresi concorsa al premio proposto dalla R.D. Accademia di Scienze ed Arti di Mantova nell'anno 1774*, Milano, Galeazzi

MARCO CASTELLI

PIANO DELLE SCUOLE PRIMARIE
APPROVATO DAL GOVERNO CON SUO DECRETO⁸⁸

24 agosto 1797 V.S.

Brescia

Presso Pietro Vescovi

Libertà Virtù Eguaglianza

IL COMITATO DI PUBBLICA ISTRUZIONE A SUOI CONCITTADINI

[3] L'ignoranza de' Popoli fu sempre la molla politica giuocata dal dispotismo per mantenerli all'oscura de' loro necessarj, immutabili, inalienabili diritti. La Democrazia all'opposto, che leva la schiavitù dell'uomo, si dee affaticare di farlo passare dallo stato dell'ignoranza a quello delle cognizioni, e delle virtù. Per riuscire in quest'oggetto della massima importanza eccovi, o Cittadini, il primo passo, che fanno i vostri Rappresentanti nell'istruirvi le pubbliche scuole normali [4] di leggere, scrivere, far conti, oltre le istruzioni dei doveri dell'uomo, e del Cittadino.

Padri, Madri, quì vi si apre un vasto campo di pubblico, e privato bene; e ricordatevi, che i vostri figli debbono essere educati, perché il Repubblicano debb' essere istruito ne' suoi doveri, appunto perché tutti eguali in faccia alla legge, appunto perché tutti abbiamo lo stesso diritto agl' impieghi della Nazione, al solo merito però riservati. Voi, o Figli, nostra speranza futura, accogliete i frutti di quelle benefiche istituzioni, che vi hanno saputo preparare i vostri Padri, nel tempo che vi hanno acquistato il più bel diritto dell'uomo, che è quello di esser liberi.

[5] SCUOLE PRIMITIVE OSSIA LEGGERE, SCRIVERE, FAR CONTI E ISTRUZIONE CIVICO-MORALE

§1.

⁸⁸ Archivio di Stato di Milano, Atti di Governo, Studi, Parte Antica, b. 219. Fra parentesi quadre si è posta il riferimento alla numerazione originale delle pagine.

1. La pubblica istruzione non si può meglio dilatare che col mezzo delle scuole primitive; e affinchè questa si estenda utilmente sopra tutta la massa del popolo conviene aver riguardo all'oggetto, che deve essere il più utile, e il più importante, al metodo che deve essere il più facile, al modo di diffonderla, che deve essere il più universale, e il meno dispendioso.

[6] § 2. OGGETTO.

2. L'oggetto più utile si è il leggere, lo scrivere, le prime operazioni dell'aritmetica, e l'istruzione civico-morale.

3. Ciascun Cittadino deve saper leggere con franchezza, con precisione, e colla debita pronunzia; scrivere con buon carattere, e con esatta ortografia; sapere e in voce, e in iscritto esprimere i proprj pensieri accuratamente nella propria lingua; e sapere a governo de' proprj affari eseguire con sicurezza le quattro prime operazioni dell'aritmetica, ed impiantare partite a regola del suo dare, ed avere; di più è necessario, ch'egli sia istruito ne' suoi doveri.

4. Questa istruzione basta a formare un buon Cittadino, poichè quando l'uomo sa leggere, scrivere, e far conti può giungere ad ogni sapere.

[7] 5. In tal modo istruito il popolo, perché giunga al possedimento delle vere ed utili cognizioni converrà con ogni attività diffondere l'istruzione col mezzo di piccoli libretti di civismo, di moralità, dei diritti e doveri del Cittadino, delle patrie leggi, di storia e geografia; di pubblica e privata economia, di commercio, di politica, d'arte militare, d'agricoltura, arti, e mestieri, di domestica felicità, e pubblico buon ordine, di salubrità, e modi di conservare la salute, di veterinaria, di meccanica pratica, di modo di scrivere lettere d'affari, ed altri di tal natura, che tutti tendono al privato e pubblico interesse; e in tal modo cambiata quella dannosa serie di libretti, che si diffondeva per le case degli agricoltori, e degli artisti, si arriverà ad ottenere la vera, la utile istruzione, che forma la principal forza della Costituzione democratica.

6. Per ottenere poi un fine corrispondente all'utilità dell'oggetto non vi sarà miglior mezzo che il rendere questa istruzio[8]ne dipendente da una norma, che debba essere generale, poichè posta una buona norma d'istruire, nel tem-

po che questa si generalizza rende l'istruzione uniforme, e leva quei tanti disordini, che venivano introdotti dai varj metodi degl'Istruttori.

§. III. METODO.

7. Il metodo più facile e più spedito d'insegnare a leggere, scrivere, e far conti si è appunto il così detto *normale*, messo con molto profitto in attività in varie parti d'Europa. E il Comitato propone d'attenersi alle regole del libretto stampato in Milano l'anno 1786., che ha per titolo *Compendio delle scuole normali*⁸⁹, dove sono esattamente descritti i metodi, che debbono tenere i maestri nell'insegnare; come pure a due altri libretti parimenti stampati in Milano, [9] che hanno per titolo, l'uno *Elementi della pronunzia, e della ortografia italiana*⁹⁰, l'altro *Elementi della calligrafia, ossia del bel scrivere*⁹¹. A questi sarà aggiunto un libretto per i conti, ed un picciolo catechismo civico.

8. Esaminati dal Comitato i vantaggi di questo metodo, li ritrova e molti, e interessanti per dilatare questa necessaria repubblicana istruzione. I. riesce più

⁸⁹ Si tratta di SOAVE FRANCESCO, *Compendio del metodo delle Scuole Normali per uso delle Scuole della Lombardia Austriaca*, Milano, Morelli, 1786. Tale testo corrisponde al *Kern des Methodenbuches, beesonders fur die Landschulmeister in den kaiserlich-koniglichen Staate*, Vienna, Joseph Edlen von Kurzbock, 1777 di Ignaz Felbiger.

⁹⁰ Si tratta di SOAVE FRANCESCO, *Elementi della pronunzia e della ortografia italiana del Padre Francesco Soave*, Milano, 1786. Lo stesso venne subito ristampato in area veneta (Venezia, Graziosi a S. Apollinare, 1792 e Venezia, Tipografia Giuseppe Molinari, 1793) e napoletana (Napoli, Giuseppe M. Porcelli, 1794)

⁹¹ Si tratta di SOAVE FRANCESCO, *Elementi della calligrafia, ossia l'arte di scrivere bene, ad uso delle scuole della Lombardia austriaca*, Milano, Marelli&Motta, 1786. Il testo venne in pochi anni riedito in area veneta decidendo, nella prima riedizione, di eliminare il riferimento alla Lombardia austriaca contenuto nel titolo (SOAVE FRANCESCO, *Elementi della calligrafia ossia l'Arte di scriver bene con otto tavole di esemplari, per formar facilmente i caratteri di diversa grandezza colle debite proporzioni*, Venezia, Giacomo Storti, 1794) per poi, dalle edizioni seguenti, sostituirlo con l'indicazione all'Italia (SOAVE FRANCESCO, *Elementi della calligrafia ossia l'arte di scriver bene con otto tavole di esemplari, per formar facilmente i caratteri di diversa grandezza colle debite proporzioni di Francesco Soave ... ad uso delle scuole d'Italia*, Venezia, Gaetano Martini, 1801).

facile, perché passa da' principj semplicissimi ai più composti. II. non occupa il fanciullo, riuscendogli piuttosto un divertimento che uno studio, educazione confacente alla sua età. III. riesce più breve perché meglio inteso, e nel tempo stesso più esatto, perché tutto dedotto da giusti principj. IV. un maestro può attendere a più scolari, perché questi si fanno scuola gli uni cogli altri senza accorgersi.

9. Lo scrivere normale però incontra una difficoltà, ed è la facile eguaglianza dai caratteri; e per togliere i disordini che potrebbero nascere da questa monotonia di carattere, il Comitato propone l'uso della [10] propria cifra, alla quale i fanciulli si dovranno addestrare, ma a piena loro libertà, onde questa pure non abbia a riuscire monotona.

10. E perchè il metodo sia messo in attività con esattezza, il Comitato promuoverà la stampa di tutti i necessarj libretti e tabelle, che dovranno servir di regola ai maestri, e d'uso agli scolari. Questi libri saranno impressi dalla stamperia nazionale, e tassati, saranno venduti a conto della nazione.

§. IV. DISTRIBUZIONE.

11. Determinare una scuola per ogni tal dato numero di popolazione appor-terebbe facilmente la conseguenza, che molti Cittadini resterebbero senza istruzione, essendo il nostro territorio diviso in piccolissime ter[11]re, disgiunte in modo le une dalle altre da non potervi mandare i piccoli fanciulli, che sono appunto il soggetto dell'istruzione. Istruire contemporaneamente con persone unicamente addette a tale impiego una scuola in ogni Comune riuscirebbe di somma difficoltà sì per ritrovare gli opportuni maestri, che per li mezzi del conveniente andamento; ad ogni modo però il repubblicano deve essere istruito.

12. Per procedere con ordine in un affare tanto esteso principierà il Comitato a stabilire le scuole normali primitive nei Capi-Cantoni, e Terre municipali,

per poi fissarle in appresso nelle Comuni, che formano i municipj stessi, e l'andamento di queste servirà di regola per l'altre⁹².

13. In tal modo verranno ad essere stabilite circa cento scuole; ma vi resta ancora un gran vuoto a riempirsi perché l'istruzione sia come conviene diffusa nella massa dell'intero popolo.

14. Ordinate per un anno circa le scuole dei luoghi Capi-Cantoni e Terre Muni[12]cipali, e reso facile il metodo, il Comitato avrà cura di metterle poi in attività in tutte le altre Comuni con questo modo; che nelle Comuni di più di 600. anime vi sieno maestri addetti a quest'ufficio, ed in quelle che contano meno di 600. anime, ne sia incaricato il Parroco, o Curato del paese, ed in tal modo entro lo spazio di due anni si potranno stabilire le scuole primitive in tutte le Comuni di questo territorio.

15. Addossandosi a' Parrochi quest'impiego verrà in tal modo la Nazione a stabilire 219. scuole all'incirca; e crede il Comitato di poterle ben addossare a' Parrochi medesimi, perché in sì scarso numero d'anime averanno tutto il tempo d'attendere a questa interessante istruzione del loro popolo.

16. Tutte le Terre di meno delle duemila persone averanno un maestro solo: quelle più delle duemila ne averanno due, posti in comoda situazione per il pubblico servizio; e quelle più delle quattromila ne avranno tre, ugualmente situati a comodo [13] della popolazione. Questo articolo però potrà essere soggetto ad alcuni cambiamenti nella organizzazione.

17. Tutte queste scuole, comprese anche quelle de' Parrochi, si dovranno riguardar come pubbliche; e le Municipalità dei rispettivi luoghi, e li Commissarj nazionali de' Cantoni useranno tutta la diligenza perchè vi si osservi il buon ordine, e le discipline che vi verranno stabilite.

18. Non è proibito a chicchessia il fare scuole private, anzi vien lodato, ed eccitato lo zelo di que' Cittadini, che s'impiegano in opera di tanto pubblico

⁹² L'edizione conservata all'Archivio di Stato di Milano, sulla quale si fonda questa edizione, porta manoscritta una modifica all'ultima frase, che la rende: «e l'andamento di quelle servirà di regola per queste». Tale correzione non si trova invece nell'opuscolo conservato presso la biblioteca della Fondazione Ugo da Como.

bene. Dovrà però chiunque volesse aprir scuola renderne prima intesa la Municipalità del luogo, e seguire i metodi che vengono dalla Nazione prescritti, perché tutti tendenti a formare un'istruzione che sia uniforme.

19. Approvata la massima dello stabilimento delle scuole primitive, il Comitato si riserva a presentare le discipline particolari relative al buon andamento delle medesime; come pure, evacuato il piano del[14]le scuole primitive, presenterà in altra memoria quello delle scuole maggiori, e del ginnasio del luogo centrale

Brescia 10 Agosto 1797. V.S.
GAETANO MAGGI Presidente
DUSINI del Comitato
BIANCHI del Comitato
MARINI del Comitato
LONGO del Comitato
ELENA del Comitato
SCEVOLA Segretario

[15] IN NOME DEL SOVRANO POPOLO BRESCIANO
IL GOVERNO PROVVISORIO

Accettato il Piano delle scuole primitive proposto dal Comitato di Pubblica Istruzione, ed aggiornata la parte riguardante gli onorarj de' Maestri sino all'organizzazione di dette scuole, autorizza il Comitato suddetto ad impiegare tutti que' mezzi, che crederà necessarij per metterle in attività conforme al Piano proposto, ed approvato

Salute, e Fratellanza.

GIRELLI Presidente.
PATUSI del Governo
FERRARI del Governo
BORGONDIO Segr. Del Gov. Prov
Per conforme ARMANNI V. Seg.

MARCO CASTELLI

Brescia 24. Agosto 1797 V.S.
An. I. della Lib. Ital.

PIANO DELLE SCUOLE MAGGIORI E DEL GINNASIO
ADOTTATO DAL GOVERNO CON SUO DECRETO⁹³

4. Vendemmiale Anno 2 della Libertà
25. settembre 1797. V. S.

Libertà Virtù Eguaglianza

IL COMITATO DI PUBBLICA ISTRUZIONE A' SUOI CONCITTADINI.

[3] Il piano che vi presenta il Comitato contiene due Classi di studj maggiori dei primitivi, e il Ginnasio. La scelta, e la distribuzione delle scuole è tutta diretta al vostro bene, alla vostra istruzione; e perciò si sono scelti gli studj più utili, e i metodi più brevi, e così verrà tolta quella barbara pedanteria, che soffocava il talento del giovane mentre stava per isvilupparsi.

Si lusinga il Comitato che resterete ancora soddisfatti del Ginnasio, poiché qualora lo vorrete attentamente considerare, vedrete in esso riuniti tutti i rami dello scibile, e perciò ciascuno vi potrà concorrere per ricavare que' lumi, che in avanti doveva ricercare in esteri paesi, e con incomodo, e con grave danno della propria, e nazionale economia.

Salute, e Fratellanza.

Brescia 7. Vendemmiale anno 2. Della Lib.

Dusini Presiente

Maggi del Com.

Longo del Com.

Marini del Com.

L. Scevola Segr.

[5] Libertà Virtù Eguaglianza

⁹³ Archivio di Stato di Milano (abbr. ASM), Atti di Governo, Studi, Parte Antica, b. 219. Edito al numero 678 della *Raccolta Bettoni* [t. III, pp. 206 ss.] Fra parentesi quadre si è posta il riferimento alla numerazione originale delle pagine.

IL COMITATO D'ISTRUZIONE AL GOVERNO PROVVISORIO

1. In oggi il vostro Comitato di Pubblica Istruzione vi rassegna il piano delle Scuole Maggiori, e del Ginnasio, che unitamente a quello delle scuole primitive già approvato da questa Camera di Governo, forma il compimento dell'interessantissimo oggetto dell'Istruzione Pubblica.

2. Il piano contempla l'introduzione delle scuole più utili per migliorare la condizione de' nostri Cittadini, e il modo di diffonderle, salve le giuste convenienze all'economia nazionale.

3. Due Classi adunque di studj maggiori, oltre il Ginnasio, formano l'oggetto dell'Istruzione che vi rassegna il Comitato.

PRIMA CLASSE.

4. A questa prima Classe (siccome ancora alla seconda) vengono destinati due Maestri: i quali servendosi degli esemplari, riducendo le lingue a' soli necessarij precetti, le Scienze a pochi principj, e facendo il corso in due anni potranno supplire ai varj studj che loro vengono addossati.

DOVERI DEL PRIMO MAESTRO.

5. Il primo Maestro dovrà insegnare

- I. La Geografia combinata agli elementi della Storia.
- II. La Lingua Italiana col metodo più breve.
- III. La Lingua Latina servendosi dei semplici necessarij precetti per poi maggiormente insegnarla coll'uso delle traduzioni; e si propone l'istadamento all'esercizio delle traduzioni del Soave, ritrovato un libretto di molta utilità⁹⁴. S'avverte però che dovendosi insegnare tutte le scienze in lingua italiana, non formerà più la lingua latina metodo es-

⁹⁴ Trattasi di SOAVE FRANCESCO, *Istadamento all'esercizio delle traduzioni in seguito alla gramatica delle due lingue italiana, e latina di Francesco Soave C.R.S. con un piccol trattato della versificazione latina, e italiana*, Milano, Marelli, 1785. Tale pubblicazione sarà riedita in breve tempo in area veneta (Venezia, Giacomo Storti, 1793) e napoletana (Napoli, Vincenzo Flauto, 1788)

senziale di studj, ma sarà ciascuno in libertà di studiarla quando la creda utile al corso, che sarà per intraprendere.

IV. Un Catechismo di moralità, e di Civismo, più elevato di quello che s'insegna nelle scuole primarie, e che potrà spiegare due volte alla settimana.

6. Un maestro potrà supplire a questa scuola facendola una sola volta al giorno nel corso di due anni, ed in tal modo i giovani saranno in libertà d'intervenire la sera al seguente corso di studj.

[7] DOVERI DEL SECONDO MAESTRO.

7. Questo secondo maestro insegnerà

- I. L'Aritmetica più elevata delle quattro prime regole.
- II. La Geometria teorico-pratica.
- III. La Meccanica teorico-pratica.
- IV. La Sfera Copernicana.
- V. Un picciolo corso elementare d'Agricoltura, da spiegarsi due volte la settimana.

8. Un giovane ch'abbia passate le scuole primitive può tosto essere ammesso a questa classe di studj, attesa la semplicità e facilità alla quale si sono presentemente ridotti; e a lume della Camera presenta il Comitato la norma della Geometria, e della Meccanica.

9. Crede il Comitato, che questa Classe di studj possa essere di molta utilità ad un gran numero di persone perché forma base degli studj regolari per tutti quelli che sono disposti all'intero corso scolastico, per indi determinarsi agli studj particolari del Ginnasio. Lo scrivere in buon italiano poi è necessario a qualunque Cittadino, come è pur bene che sia informato del mondo che abita, ed abbia una nozione della storia degli uomini, e delle nazioni, a lume, e condotta propria, e a vantaggio di quella patria, cui appartiene. Lo studio della Geometria teorico-pratica, dell'Aritmetica, e della Meccanica teorico-pratica, giova alla maggior parte dell'arti e mestieri, e fin anche agli agricoltori, che debbono sapere misurar fieni, campi, livellar acque, costruir macchine, riparar torrenti, ed altre sì fatte cose, che tute interessano il principal ramo della nostra sussistenza. Date un'occhiata, Cittadini, a tante arti che noi abbiamo

imperfette appunto perché gli artefici non conoscono le leggi meccaniche della natura; riflettete nel tempo stesso alla perfezione che acquistaron in Francia, e in Inghilterra appunto perché si sono ivi dilatate queste elementari cognizioni, e ciò basterà a persuadervi dell'importanza della proposta istruzione.

CLASSE SECONDA.

10. Gli studj compresi in questa seconda Classe non sono tanto generali come quelli dell'antecedente; pure formano una parte interessante degli studj regolari, e dovranno certamente esser corsi da tutti quelli, che si dirigeranno al Ginnasio per ivi determinarsi agli studj particolari, o ecclesiastici, o politici, o medici, o di diritto, o fisici più elevati.

DEL PRIMO MAESTRO

11. Coltura più elevata di lingua italiana e di latina per quelli che vi sono determinati; oratoria repubblicana studiata sui principali classici; idea della poesia parimenti studiata sui classici di buon gusto; esercizio di scrivere in prosa più che in versi, e principalmente di scrivere d'affari sia in genere giudiziario, sia deliberativo, sia [9] dimostrativo, formano il soggetto della prima scuola di questa seconda Classe. Alcuni bei pezzi d'oratori Greci, alcuni interessanti pezzi d'Oratori repubblicani Francesi, pochi pezzi di Cicerone, tutti tradotti in buon italiano, potrebbero presentare un'eccezionale norma nel proposito. Si raccomanda molto a questi Istruttori, che si coltivi la forza del dire colla grazia dell'eloquenza unita alla brevità, che però non sia oscura.

12. Sarà poi bene che questo Maestro accompagni il suo corso di studj d'una più elevata istruzione repubblicana, che versi sopra i diritti, e doveri del cittadino, che dia un'idea generale della politica, che mostri i vantaggi della democrazia, che indichi i modi di conservarla, che sviluppi i principj della politica economia, che ispiri al Cittadino il necessario coraggio per difendere quella libertà che ha per base gl'immutabili, gl'inalienabili, i necessarj diritti dell'uomo. Questa istruzione sarà letta, e spiegata nella scuola due volte alla settimana.

13. Un maestro solo nel corso di due anni può supplire a questa scuola, facendola una sola volta al giorno, e gli scolari perché non affaticati da metodi

barbari e pesanti, potranno attendere alla scuola, di cui si parlerà in appresso; e questo sarà il vero metodo d'abbreviare alla gioventù il corso degli studj elementari, che noi Italiani ammiriamo e lodiamo negli esteri senza aver avuto il coraggio sin d'ora di imitarli.

[10] DEL SECONDO MAESTRO

14. Un corso di Logica critica, e di alcuni principj di Metafisica; un corso di Fisica generale e particolare sugli oggetti della natura più interessanti formeranno il soggetto d'un'altra scuola per questa seconda Classe, e nello spazio di due anni potrà compiere la sua istruzione.

15. Per rendere questa scuola facile, utile, e meno faticosa conviene che sia insegnata in lingua italiana, che si proibisca il metodo del dettare, e che tutti gli scolari sieno provveduti degli esemplari, sopra dei quali potranno dirigere i loro studj, e che saranno con chiarezza spiegati loro dai maestri.

16. Anche i due maestri di questa seconda Classe faranno scuola una sola volta al giorno, e così i Giovani potranno intervenire alle lezioni dell'uno, e dell'altro.

17. Le particolari discipline poi sì della prima, che della seconda Classe saranno rassegnate alla Camera, approvato che sia il piano di massima.

DISTRIBUZIONE.

18. Stabilite dal Comitato queste due Classi di scuole, che crede della maggior utilità, resta ora a cercarsi dove si debbano collocare.

19. Delle scuole della prima Classe crederebbe il Comitato di fissarne venti all'in[11]circa, che porterebbero il carico di 40 maestri. L'utilità di queste scuole è grande, perché influiscono nell'arti più necessarie, e venti ben distribuite potrebbero in pochi anni migliorare l'istruzione dell'intiero popolo, e principalmente di quella porzione, che è impiegata nell'arti, che hanno per fondamento le meccaniche.

20. Ha pensato il Comitato se la seconda Classe si dovesse tutta compenetrare nel Ginnasio del luogo centrale, oppure se fosse conveniente stabilirla ancora nei luoghi Capo-Cantoni, toltone quelli di Garza Occidentale, e Orientale, potendovi supplire il Ginnasio.

21. Siccome però questa Classe vien corsa da un gran numero di Cittadini, e sarebbe loro grave incomodo il trasferirsi tutti alla Città, oltrediché il Ginnasio verrebbe aggravato da una folla tale di scolari, che converrebbe raddoppiare il numero de' maestri, acciò fossero in istato d'attendervi; così ha creduto il Comitato di doverne stabilire 8. negli 8. Capi-Cantoni della Provincia.⁹⁵

22. In tal modo distribuita questa seconda classe, 16. maestri supplirebbero all'andamento delle scuole contemplate.

23. Crede il Comitato necessario il soccorso di queste scuole intermedie tra le scuole primitive, e il Ginnasio, acciò la Pubblica Istruzione possa migliorare relativamente al bisogno.

[12] GINNASIO.

1. Il Ginnasio sarà riservato al solo Luogo centrale, e presenterà l'unione degli studj più elevati e più interessanti, e nell'estenderne il piano il Comitato ha ricercato di combinare l'utile e l'economico.

⁹⁵ Il territorio della Repubblica Bresciana era stato diviso ai fini giudiziari ed amministrativi in 10 cantoni, in due dei quali (Cantone di Garza Orientale e Cantone di Garza Occidentale era divisa la città di Brescia (il primo aveva come Luogo Centrale la Torre lunga in Brescia, oggi Largo Torrelunga, ed il secondo Pallade in Brescia, oggi Pallata). Gli altri otto cantoni erano i seguenti:

- Cantone della Montagna con il comune di Breno come luogo centrale
- Cantone del Mella con il comune di Gardone come luogo centrale
- Cantone del Benaco con il comune di Benaco (Salò) come luogo centrale
- Cantone dei Colli con il comune di Lonato come luogo centrale
- Cantone del Clisi con il comune di Asola come luogo centrale
- Cantone del Basso Oglio con il comune di Verola Nova (Verolanuova) come luogo centrale
- Cantone delle Pianure con il comune di Orzi Novi (Orzinuovi) come luogo centrale
- Cantone Alto Oglio con il comune di Chiari come luogo centrale

2. La Moralità civile, il Diritto Politico in tutta la sua estensione, il Diritto Civile e Criminale, le materie di gusto, lo studio della natura sono le basi del vero ed utile sapere, e formeranno il soggetto del Ginnasio.

3. Crede inoltre il Comitato di non separare dal Ginnasio gli studj Ecclesiastici, essendo di vero bene politico, che questi sieno immediatamente sottoposti alla sopravveglianza della Nazione. Cittadini, conviene allontanare le questioni degli Ecclesiastici, conviene rendere uniforme la loro dottrina, conviene regolare i loro studj, onde meglio intendano i doveri sociali combinati a quelli del loro sacro ministero; e in talmodo questi Funzionarj li averete veri ministri della pace, e dell'ordine pubblico. Ciò posto, ecco il piano del Ginnasio, che vi rassegna il vostro Comitato.

CATTEDRE DEL GINNASIO

- I. Morale civile, e Diritto Politico.
- II. Diritto Civile e Criminale.
- III. Eloquenza, Poesia, e studio de' Classici.
- IV. Logica critica, Principj di Metafisica, e Fisica elementare.
- V. [13] Matematica elementare colla rispettiva applicazione alle Meccaniche.
- VI. Matematica sublime con tutte le scienze, che dipendono dal calcolo applicato.
- VII. Chimica, Fisica chimica, e Farmacia.
- VIII. Elementi di Storia Naturale degli animali, dei minerali, dei vegetabili, e Agricoltura.
- IX. Istituzioni Mediche, che formano il fondamento della Medicina, e della Chirurgia.
- X. Clinica al letto dell'Ammalato, e Materia medica.
- XI. Anatomia, Chirurgia, e Ostetricia.
- XII. Fonti della sacra Teologia, cioè l'Ermeneutica sacra, le Tradizioni, e il Diritto pubblico ecclesiastico.
- XIII. La Storia Ecclesiastica, che comprenda non solo i fatti, ma gli errori, le eresie, le controversie, la disciplina, i canoni.

XIV. Domma, e Morale Cristiana non in aria di controversie teologiche, ma sul gusto d'un ben ragionato Catechismo, qual sarebbe quello di Colbert, o Mezengui, e Teologia pastorale.

4. Se la partizione degli studj non segue esattamente l'ordine delle cognizioni umane, si è perché si sono dovuti compenetrare degli studj per i giusti riguardi dell'economia. Un individuo per ciascuna partizione vi potrà supplire; ma per il buon ordine de' medesimi si renderà necessario un Prefetto di molto sapere, dovendo questo esser l'occhio, e l'anima del Ginnasio; al quale si potrebbe anche addossare una delle parti degli studj proposti.

[14] 5. Esposto il piano del Ginnasio, crede il Comitato di non passare sotto silenzio tutte le altre cose occorrenti per l'andamento del medesimo, e sono

- I. Un luogo conveniente per le scuole.
- II. Una sala di Fisica sperimentale alla disposizione del Matematico, del Chimico, e del Fisico per i rispettivi loro oggetti.
- III. Un Elaboratorio chimico.
- IV. Un Museo di storia naturale principalmente di cose del paese.
- V. Una piccola specola per le più generali nozioni dell'Astronomia pratica.
- VI. Un piccol orto Botanico.

Tutte queste cose si potranno fare un po' alla volta, e con conveniente tempo per non aggravare la Nazione di troppe spese ad un tratto, e per farle più esatte e regolate.

6. Per l'andamento del Ginnasio si rendono necessarj due, o tre Uscieri, un Ortolano, e un Ajutante al chimico, che sia anche Custode del Museo.

7. Tutti i Cittadini che vorranno impiegarsi in tener scuole private di tal natura, saranno in libertà di farlo; ed anzi si giudicheranno benemeriti della Nazione. Dovranno però ottener prima la licenza delle rispettive Autorità Costituite, e cercheranno di addattarsi ai metodi degli studj proposti dalla Nazione. Quanto agli studj Ecclesiastici poi ha creduto il Comitato di compenetrarli tutti nel Ginnasio in modo, che sieno gli unici per questa Città, e Territorio, così ricercando l'ordine, e la prudenza.

MARCO CASTELLI

[15] 8. Ecco il piano delle Scuole Maggiori, e del Ginnasio centrale, che vi presenta il vostro Comitato pieno di desiderio di soddisfare al suo dovere, e di corrispondere ai voti d'una libera Nazione, che ama di essere istruita, e con questo compie il piano dell'Istruzion Pubblica letteraria.

Longo Presidente
Gaetano Maggi del Com.
Dusini del Com.
Bianchi del Com.
Elena del Com.
Marini del Com.
L. Scevola Segr.
Brescia 28. Agosto 1797. V.S.
Anno primo Repubbl.